

«Il mio Benevento pronto per la A Inzaghi è come me e non ci sono limiti»

di Nicola Binda

Vigorito



LA SCHEDA

Oreste Vigorito
Nato a Ercolano (Napoli) il 2 ottobre 1946, è laureato in Giurisprudenza e Lettere e Filosofia. La sua attività imprenditoriale si basa sull'energia eolica per la quale viene ritenuto uno dei primissimi ad averci puntato e investito in Italia. Il gruppo IVPC è presente anche all'estero e tra i settori delle sue aziende spiccano quelli alberghiero, elettrico ed editoriale. Ha portato il Benevento dalla C2 alla Serie A

Oreste Vigorito vede sempre positivo. Anche la quarantena: «Sono a casa a Napoli, posso fare pasti regolari e ginnastica». La Serie A lo aspetta, il suo Benevento ha dominato la B. Non ha fretta. «Prima capiamo dov'è la A... Ci sono troppe incertezze. Sono abituato a concentrarmi sulle cose che dipendono da me, non dagli altri».

► Presidente, è meglio avere la A a tavolino o finire il campionato quando si potrà?

«Sul campo l'abbiamo meritata, i 23 punti sulla terza non sarebbero mai stati colmati, non mi sentirei in colpa se non saremo promossi sul campo. Riprendere sarebbe un bene per il sistema, e nessuno potrà obiettare ai verdeti».

► Se annullano la stagione per voi sarebbe una beffa atroce...

«Sarebbe un'ingiustizia. Si aprirebbero contenziosi con ripercussioni su tutti i campionati. Meglio finire, per la regolarità. La sicurezza si ritroverà tra qualche anno, non tra qualche mese. E attenzione: il calcio è un'azienda, con un indotto e migliaia di dipendenti».

► Avete il monte ingaggi più alto. I soldi sono tutto?

«Non è la prima volta e non sempre abbiamo vinto. L'anno scorso abbiamo perso la semi-

finale col Cittadella che aveva gli stipendi più bassi: in campo vanno giocatori, non assegni. Comunque nel conteggio ci sono anche stipendi di giocatori che avevamo preso in A e non ci sono più. E' una stortura del calcio: i licenziamenti per giusta causa non esistono».

► In Serie A non è soltanto una questione di soldi...

«Assolutamente, serve quello che dice il nostro d.s. Foggia: una squadra non è una sommatoria di giocatori ma, come gli atomi di Democrito o di Leibniz, corpi che vagano in uno spazio e si cercano attraendosi. Chi viene qui a lavorare, giocatori o collaboratori, sa che deve formare una piramide, che si mantiene in equilibrio perché uno aiuta l'altro».

► Inzaghi avrebbe avuto il rinnovo del contratto in caso di promozione, ma voi non avete aspettato il verdetto.

«L'accordo c'era da novembre, ma per scaramanzia aspettavamo. Inzaghi ha portato la mentalità vincente, la ferocia di quando giocava, la concentrazione anche fuori dal campo».

► Avete un rapporto molto umano, quasi padre e figlio.

«Inzaghi potrebbe girare in Ferrari e campare di rendita e d'immagine. Invece la sua famiglia ha gli stessi valori della mia e c'è un feeling che va oltre

Il presidente indica gli obiettivi e i modelli «Non è solo questione di soldi: con 3 rinforzi...»

il calcio. Mi era accaduto anche con De Zerbi, anche se Inzaghi è un torrente di montagna di giorno, e De Zerbi di notte: la stessa buona acqua, ma non sempre si vede».

► Chi è meglio tra i due?

«L'impegno di un uomo non è vincere, ma provare a vincere: mi piacciono per questo, vogliono gratificare i loro sogni. Non è questione di soldi, ma di sogni che li fanno realizzare».

► Come preparate la A?

«Volevamo risalire in tre anni e questo è il secondo. Il vantaggio in classifica ci aveva consentito di portarci avanti. Foggia ci lavora da quando siamo retrocessi e con Inzaghi ha fatto un piano con 3 prime scelte,

se non arrivano c'è un piano B con 4. Tutti giocatori esperti di A, con voglia di lottare e che non facciano un passo indietro nemmeno per prendere la rincorsa, come diceva il Che».

► Obiettivi?

«Dobbiamo essere come il Padova di Rocco: quando lo dovevano affrontare, tutti lo temevano. O come l'Avellino dei 10 anni di A, squadre che sanno che devono dare qualcosa in più. L'orizzonte è il limite dove arriva lo sguardo, ma per me quello è il punto di partenza. Non ci deve essere un solo traguardo, ma più traguardi, uno dopo l'altro. Quindi prima cercheremo la salvezza, poi di assestarci e crescere ancora».

► Com'è cambiato il suo club rispetto alla prima A?

«Abbiamo 70 dipendenti come allora, ma è cresciuta la mentalità. Ci manca un centro sportivo, siamo migliorati nel resto. Una società deve essere di A anche se è nei dilettanti».

► Quali errori non ripeterete?

«Era stato troppo facile arrivarci. Otto anni di C, poi la A in 12 mesi. Pensavamo che quella fosse casa nostra, sono stato riconoscente con chi aveva meritato la promozione, ma questo ci ha fregato. E abbiamo buttato via i mesi da agosto a dicembre. Quando a gennaio con De Zerbi abbiamo preso

Sandro, Sagna, Diabatè e Guilhaume è cominciato il nostro campionato. Sarebbe stato più comodo risparmiare una ventina di milioni e tornare sereni in B, invece ci siamo impegnati fino all'ultimo e la gente ci ha applaudito il giorno della retrocessione. Ci ha aiutato, e in B abbiamo aumentato il numero degli abbonati».

► Anche se la testa è in A, lei a livello politico è un punto di riferimento alla Lega B.

«Io credo nel calcio, questa disgrazia invece di dividerci ci deve unire. Le leghe servono per diritti soggettivi, ma a livello oggettivo il calcio è uguale per tutti. La gente guarda le partite per staccare un paio d'ore, discute e sogna, non dimentichiamocelo. Serie A e B sono facce dello stesso mondo, serve interscambio».

► In questi mesi di vuoto, quali riforme si devono varare?

«Non è compito mio, ma se dai da mangiare al figlio più grande, non puoi non darlo al più piccolo. Al calcio serve una riduzione delle disuguaglianze economiche, giocare con le Nike o scalzi non è la stessa cosa. In porta puoi tirare bene o male, ma tutti lo devono fare con le scarpe uguali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPO DI LETTURA 3' 32"

La guida
Oreste Vigorito, 73 anni, presidente del Benevento. Insieme con il fratello Ciro rilevò il club nella primavera del 2006 quando era in C2 KULTA

HA DETTO

«Una squadra non è solo un gruppo di giocatori ma atomi che si cercano e rafforzano»

«Pippo nel mio cuore come De Zerbi, noi dobbiamo diventare come il Padova di Rocco»

Vigorito
Pres. Benevento

Novità in panchina

Snowboard, olive e Siviglia Ascoli: alla scoperta di Abascal

Lo spagnolo parla cinque lingue Nel Barça è stato con Iago Falque

di Marco Calabresi

Ci sperava, ma forse sapeva che sarebbe toccato a lui. Quando ancora non era stato deciso il blocco del campionato, Guillermo Abascal già studiava da allenatore della prima squadra dell'Ascoli. Una foto su Instagram in bianco e nero, un foglio con i nomi dei

suoii giocatori, uno schermo sul Crotona, quello che - in caso di ripresa il 3 aprile - sarebbe stato il suo primo avversario. A Livorno, nella sua unica partita in B (dopo l'esonero di Zanetti e prima della chiamata di Stellone) aveva vinto 3-0 tanto che, giovedì dopo l'ufficialità del secondo cambio di panchina, il patron Massimo Pulcinelli aveva scherzato: «L'unico allenatore a punteggio pieno». E, con i suoi 31 anni compiuti neanche una settimana fa (il 13 aprile), anche il più giovane tra i professionisti in Italia, della generazione dei Tedesco e Nagelsmann, tren-



Novità Guillermo Abascal, 31 anni

tenni di successo.

Jordi Alba e il Siviglia

Allenerà diversi giocatori più grandi di lui; con i ragazzi, invece, ha quasi compiuto la missione, visto che l'Ascoli è a un passo dalla promozione in Primavera 1. I suoi ormai ex giocatori hanno 19 anni, età in cui "Guille" iniziò a capire che la sua strada era un'altra, intrapresa a 22. Scelta non banale, visto il passato da attaccante nella Masia (e nel Barcellona è stato compagno di Giovanni dos Santos, Iago Falque, Bojan e Jordi Alba) e con la maglia delle giovanili del Siviglia. Ed è proprio nella squadra della sua città che Abascal ha iniziato a studiare da allenatore: preparatore atletico (visti i suoi studi in scienze motorie, in mezzo anche un Erasmus in Portogallo), allenatore

in seconda, fino a diventare match analyst di Unai Emery.

Snowboard e olive

Nel 2017, il viaggio di sola andata verso la Svizzera italiana: prima Chiasso, poi Lugano. Bielsa e Guardiola come modelli, l'Italia come punto di approdo, facilitato anche dal fatto di conoscere già la lingua (ne parla cinque: spagnolo, catalano, portoghese e francese). Abascal, reduce anche da un'esperienza nel Cadice, vive per il calcio, ma non rinuncia alle sue passioni: la montagna, lo snowboard, e le olive, prodotto tipico di Siviglia. Ma, ironia della sorte, anche di Ascoli, la città che gli ha dato tra le mani l'occasione della vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TEMPO DI LETTURA 2'07"

PORDENONE

Lovisa è guarito: «Una liberazione Grazie a tutti»

● **PORDENONE** (a.b.) Mauro Lovisa, presidente del Pordenone, è ufficialmente guarito dal Covid-19. A darne comunicazione lui stesso tramite il sito ufficiale del suo club. «Una liberazione - ha detto Lovisa - che ci tengo a condividere con la mia famiglia e tutti coloro che in questi giorni mi hanno trasmesso grande affetto». Il massimo dirigente non vede l'ora di ripartire assieme alla squadra e andare a caccia della Serie A. Attualmente i friulani son quarti in classifica con 45 punti.